

F. — SULLA PROVINCIA DI S. PAOLO DEL PERROD (1).

*Nota del socio* ENEA CAVALIERI.

Se è da deplorarsi che noi non conosciamo ancora le condizioni reali che i nostri emigranti possono trovare nei paesi a cui si dirigono di preferenza, dobbiamo tuttavia essere assai riconoscenti a coloro che cercano di studiarle con diligenza e ci pongono al corrente dei loro studi. A questo titolo deve subito collocare tra i più benemeriti il vice-console avv. Enrico Perrod, del quale abbiamo sott'occhio una interessante monografia sulla Provincia di San Paolo nel Brasile. Egli ci era già noto per altri importanti lavori e ci piace di citare due suoi rapporti inseriti nel *Bollettino consolare*, il primo sulle Colonie Conte d'Eu e Donna Isabella (fascicolo di gennajo 1883) e l'altro sull'Emigrazione e colonizzazione della Provincia di San Paolo (fascicolo del dicembre 1884).

Dei tre capitoli, in cui è suddivisa la monografia, è il secondo quello, che ci parla sinteticamente della ricchezza del paese. L'autore dopo aver descritto a grandi linee l'importanza geografica della provincia e la sua viabilità, per dirci in modo più pratico quanto e come sia produttiva, riassume e pone a confronto le cifre della sua esportazione, illustrandole più innanzi con quelle del suo traffico ferroviario. Il calcolo è aiutato dalla circostanza che il regime tributario vigente non ammette commercio interprovinciale libero, e i generi che pagano un dazio d'uscita, che sono i più, lo pagano ugualmente, se con destinazione allo scambio internazionale, o per le altre parti dell'Impero. I cespiti principali di rendita sono il caffè ed il cotone; mentre poi nel 1872 il caffè aveva una proporzione della metà sulla somma dei prodotti, oggi vi raggiunge quella del 90 per cento. La coltura del caffè pei Pauletani era la sola, che si presentasse senza concorrenze pericolose: i lauti margini dei prezzi, ognora in rialzo, lasciavano sperare guadagni senza fine; quindi la febbre delle *fazende* e il bisogno immenso di braccia, per le quali si sfruttarono gli ultimi favori del regime della schiavitù, e si fece contemporaneo appello all'immigrazione. Ma anche i prezzi del caffè ebbero la loro crisi, e ne derivò un grave perturbamento nelle condizioni della proprietà fondiaria. Un gran *fazendero* di San Paolo affermava al signor Van Velden Laërne, che solo il 20 per cento di loro aveva la proprietà libera da ipoteca, e che degli altri ottanta, in caso di

(1) E. PERROD. La provincia di S. Paolo (Brasile). Roma, Ministero degli Esteri, 1888. Vol. in 8° di pag. 253, con carta.

liquidazione, 30 appena erano in grado di pagare i propri debiti, mentre 50 si sarebbero trovati così rovinati da non più rialzarsi. Certo questa crisi del caffè è da considerarsi come transitoria: i cattivi raccolti del 1886 e del 1887 hanno già ricondotto ad un rialzo di prezzi molto sensibile, che è probabile possa conservarsi; ma poi da altro lato vi sono le tristi previsioni sull'azione esauriente della pianta. Non v'è terra, si vuole, per quanto fertile, che non isterilisca colla coltura del caffè, ora il campo delle nuove esplorazioni va vieppiù restringendosi, mentre invece va estendendosi quello delle terre esauste.

Ebbene, noi siamo piuttosto scettici verso questo genere di considerazioni: noi ricordiamo che cosa si diceva del gran deserto americano, diventato poi invece per gran parte il più fecondo granajo del mondo; noi ricordiamo quanto si commiserava il Giappone il quale non faceva che importare più di quel che esportava, e non per questo è ancora quel paese rovinato che si profetizzava. Anche se tutto ciò che si afferma della pianta del caffè fosse verità indiscutibile, chi può escludere che non si trovi un sistema di coltura razionale, il quale mercè gli avvicendamenti o mercè le restituzioni chimiche alla terra, dia guarentigie di sicuro progresso agricolo? chi può escludere il compenso inopinato di mille altre circostanze favorevoli? In generale la natura ha degli equilibri providenziali. Noi non seguiremo dunque l'autore nei suoi consigli per estendere la coltura del cotone od altre ancora, nè in quelli per regolare in un modo piuttosto che in un altro il credito e le tariffe ferroviarie; simili problemi hanno un'importanza tutta speciale per la quale ci sembra doversi tener conto di così complessi elementi, che a stento può abbracciarli chi è nuovo alla vita del paese. Nè le soluzioni che se ne diano, per quanto larghe e profonde, possono avere un'influenza nel sollecitare o trattenere le masse dei nostri emigranti.

Noi diamo pertanto un'importanza assai maggiore agli altri due capitoli della monografia. Nel primo l'autore, con molta finezza di metodo studia le liste pel 1885 dei contribuenti. l'imposta, detta colà di patente, ma che corrisponderebbe alla nostra di ricchezza mobile, liste che fino al 1883 solevansi pubblicare almeno per la città di San Paolo coll'indicazione dell'entità della tassa nonchè dell'industria e del commercio esercitati dal contribuente; inoltre compulsa le liste dell'imposta prediale, e così espone le condizioni degli Italiani in tutti i centri più importanti della provincia, giovandosi per quelli, dove non potè recarsi personalmente, delle risposte scritte provocate dai notabili. Tutta questa esposizione analitica è preziosissima, e può contenere qualche inesat-

tezza qua e là, ma in via d'eccezione, perchè i documenti dei quali l'autore si è valso sono inconfutabili e nessuno può mettere in dubbio la sua imparzialità; però appunto per la possibilità che s'infiltrassero degli errori materiali (e per notarne qualcuno evidente a pagina 17 è detto che il terreno delle colonie del municipio di San Paolo fu pagato lire 4,45 il metro quadrato) è da tenere ancora maggior conto del suo riassunto statistico, dove saranno certo accadute delle compensazioni. Da esso scorgiamo che su circa 32,000 Italiani, capi famiglia e scapoli adulti, 431 erano negozianti di mercerie, 1,877 negozianti di altri generi, 13,564 coloni o agricoltori, 3,700 contribuenti per esercizi o professioni, 1,003 proprietari di diverse condizioni. Il valore delle proprietà era supposto di circa 15,000,000 di lire, cifra che darebbe una media di circa 500 lire per emigrato. V'è dunque già un nucleo di ricchezza abbastanza considerevole, perchè la colonia possa svolgersi e prosperare, se trova favore di circostanze e se bene s'ispira nel suo lavoro. Il capitolo si chiude con una serie di preziose informazioni per il piccolo commercio e anche con un resoconto dell'amministrazione di una *fazenda* riportato dal Laërne.

L'ultimo capitolo ragiona dell'avviamento dei commerci recato seco dall'emigrazione, e ne ragiona in riguardo non solo alla Provincia di San Paolo, ma anche a tutto il Brasile e al Rio della Plata; e, sulla scorta dei fatti che adduce, giunge alla sconsolante conclusione, che quanto più i nostri vanno trasformandosi da produttori in consumatori, tanto più tendono a provvedersi altrove e non in Italia, e ne fa colpa al torpore, ai pregiudizi del nostro commercio e alla sua ignoranza del mercato estero. Pur troppo noi abbiamo in generale gli stessi convinimenti dell'autore, il che vuol dire che andiamo d'accordo in tutte quante le sue deduzioni; ma, per dare un'importanza più spiccata ai nostri appunti critici, converrebbe che nella sua memoria l'autore avesse messo un po' più d'ordine, il quale ci permettesse di seguirlo metodicamente. Noi ne traggiamo però argomento a invitare l'autore a fare un nuovo lavoro, che tenendo conto dei nessi, che hanno fra loro tutti i suoi studi precedenti, ci dia maggior agio a seguirlo in tutta la profondità delle sue cognizioni, mercè un'espressione più organica e più chiara.

---